IL PIU' PESANTE RIALZO DEL COSTO DELLA VITA DI TUTTO IL 1973

Aumenti record dei prezzi a dicembre Forti rincari di molte materie prime

I comunisti hanno chiesto un dibattito nella commissione Industria della Camera - La contingenza scatterebbe a febbraio di sei-sette punti Il segretario della CNA, Giachini, denuncia i gravi pericoli cui sono esposte numerose aziende artigiane - Prevista per sabato una nuova riunione del CIP - Protesta CGIL, CISL e UIL per gli ingiustificati ritardi sulle pensioni - Manifestazioni di lavoratori anziani in numerosi centri

Il costo della vita per le famiglie degli operai e degli impiegati ha registrato a dicembre un aumento record rispetto a tutti gli altri mesi dell'anno scorso: 1,7 per cento sul precedente mese 12,3 per cento sul dicembre del '72. Abbiamo detto che si tratta di un incremento record. A gennaio dell'anno scorso, infatti, l'aumento del costo della vita era stato dell'1,2 per cento, a febbraio e marzo dello 0,9, ad aprile dell'1,2, a maggio dell'1,4, a giugno dello 0,7, a luglio, agosto e settembre dello 0,5, a ottobre e novembre dell'1,1 per cento.

Considerati per trimestre, secondo i dati forniti ieri dall'ISTAT, il periodo ottobre-dicembre ha registrato un aumento del 3,3 per cento, superiore a quello del primo trimestre (3 per cento), del secondo (3,3 per cento) e del terzo (1,5).

Agli incrementi di cui sopra, gli alimentari hanno concorso per l'1,5 per cento, l'abbigliamento per lo 0,9, l'elettricità e i combustibili per il 13,7, i servizi per l'1,3 per cento. Secondo l'ISTAT, a dicembre non si sarebbe verificata nessuna variazione per quanto riguarda le spese per l'abitazione. I dati riferiti, tuttavia, sono molto gravi e indicativi, soprattutto se si tiene conto — come abbiamo già avuto modo di rilevare — che nello stesso periodo i prezzi all'ingrosso sono rincarati in misura superiore a quelli al dettaglio, per cui è prevista nelle prossime settimane una nuova serie di aumenti di tutti i prodotti.

Non a caso, del resto, è stato calcolato che l'indennità di contingenza, sulla base delle rilevazioni effettuate fino al 15 gennaio, dovrebbe scattare a febbraio di 6-7 punti.

Intanto, purtroppo, si devono segnalare altri rialzi dei prezzi sui grandi mercati. Dopo le altissime quotazioni raggiunte dal grano duro (22 mila lire al quintale) e di quello tenero (11 mila) nella scorsa settimana, è stato riferito ieri che gli importatori italiani di mais hanno «imposto» una forte rivalutazione di tale prodotto, a cui si sono prontamente allineati i «detentori nazionali».

Sui mercati mondiali, inoltre, si sono verificati altri aumenti per il piombo, il rame, l'antimonio e lo zinco. Appare pertanto per lo meno strano quel senso di pur cauto ottimismo che traspariva ieri dalle informazioni trasmesse da alcuni ministeri a determinati organi di stampa. Tanto più che insieme a queste preoccupanti notizie va registrata una vera e propria pioggia di aumenti delle materie prime e dei semilavorati necessari soprattutto alle piccole e medie industrie e all'artigianato di produzione.

Al riguardo si conoscono finora soltanto i dati relativi allo scorso mese di ottobre, quando cioè non si erano ancora verificati gli aumenti degli ultimi mesi. Si tratta tuttavia di indici allarmanti, «che compromettono — come ci ha dichiarato il segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), on. Giachini — una serie di aziende minori, mettendo anche in forse gli attuali livelli di occupazione».

Per fare qualche esempio, dal gennaio all'ottobre 1973, la ghisa da fonderia è passata da 55 a 70-75 lire al chilo, i laminati a caldo (tre millimetri) da 105 a 160 lire, la lamiera zincata da 155 a 195, i tubi d'acciaio da 191 a 270.

I rincari di queste materie, dunque, erano pesantissimi anche a ottobre ed hanno creato difficoltà per numerose piccole aziende anche perchè molti capitolati d'appalto erano già stati stipulati sulla base dei vecchi prezzi. «Sarà molto difficile — ha precisato al riguardo il compagno Giachini — che questi maggiori costi possano essere trasferiti al prezzo terminale, anche perchè una notevole parte di artigiani lavorano per conto delle industrie su contratti già stabiliti.

«Ciò appare grave, in particolare, per il fatto che nel frattempo sono aumentati anche i costi sociali delle stesse aziende. La CNA ha condotto, con successo, una lunga battaglia per unificare in Italia il mercato del lavoro ed oggi possiamo dire che il 90 per cento dei lavoratori dipendenti dagli artigiani è garantito da contratti autonomi che prevedono trattamenti pari, e a volte migliori, a quelli in vigore nell'industria».

Questa conquista pesa ovviamente sulle imprese artigiane, alle quali oltretutto è stato tolto lo sgravio del 30 per cento già accordato per i contributi INAIL e quello del 5 per cento già in vigore per i contributi sociali. Non solo, ma mentre i costi di gestione si sono appesantiti si è verificata anche, per gli artigiani, una preoccupante stretta creditizia.

Sabato, comunque, o nei primi giorni della prossima settimana, si dovrebbe nuovamente riunire il Comitato interministeriale prezzi per esaminare numerose altre domande di aumento. Si è fatto sapere ieri che non tutte le richieste delle aziende verranno accolte e speriamo vivamente che sia così. La verità, però, è che il CIP continua a lavorare al chiuso, mentre dovrebbe essere una vera «casa di vetro» proprio per la delicatezza delle questioni che è chiamato a trattare. Molto opportunamente, quindi, il compagno Damico, a nome dei deputati comunisti, ha pregiudizialmente chiesto ieri mattina all'apertura della riunione della commissione Industria della Camera una convocazione urgente della commissione stessa con il ministro dell'Industria, De Mita, per un esame dettagliato della politica dei prezzi.

«Il problema politico più urgente — ha detto Damico — è quello di evitare che l'attuale politica manovrata dei prezzi, in relazione alla gravità della crisi esistente, non rimanga rinchiusa all'interno di strutture tecniche ed amministrative centralizzate, tra l'altro insufficienti, ma investa direttamente il Parlamento al fine di rassicurare la collettività nazionale sulla efficacia di una politica di effettivo e democratico controllo dei prezzi.

«L'urgenza di una discussione con il Ministro De Mita — ha sottolineato il deputato comunista — trova inoltre la sua ragione nelle autorizzazioni concesse dal governo, che hanno determinato rilevanti aumenti di prezzi di prodotti industriali e nella preannunciata revisione, in aumento, di prezzi al consumo di generi di prima necessità per il prossimo 20 gennaio».

I membri della commissione e lo stesso presidente, onorevole Misasi, hanno convenuto sulla necessità e sulla urgenza di un dibattito parlamentare sul problema dei prezzi. L'on. Misasi si è impegnato di sollecitare il ministro De Mita affinchè tale riunione possa avvenire la prossima settimana.

Altra questione per cui non si intravvede ancora uno sbocco positivo è quella delle pensioni. Al riguardo ieri la Federazione CGIL, CISL e UIL ha espresso la sua «più grave preoccupazione per i ritardi che tuttora si frappongono alla approvazione da parte del Consiglio dei ministri e alla presentazione in Parlamento di un organico disegno di legge relativo all'aumento dei redditi più bassi (minimi di pensione, assegni familiari, disoccupazione) e ad alcune misure di riforma del sistema previdenziale».

Le tre Confederazioni considerano questi ritardi «non più giustificabili specie dopo l'intesa raggiunta dai partiti della maggioranza».

Nel Paese, intanto, cresce il malcontento e la protesta dei lavoratori anziani. Manifestazioni e assemblee unitarie di pensionati si sono svolte negli ultimi giorni a Bologna, in provincia di Perugia, a Torino, in Puglia, a Siena, a Pistoia e nella zona di Firenze.

sir. so.

MANIFESTANO A ROMA I DIPENDENTI DELLA FEDERCONSORZI

Per la prima volta in 25 anni gli uffici della Federconsorzi, l'organizzazione gestita da Bonomi, sono rimasti deserti in un giorno di lavoro. I 1.800 dipendenti, infatti, hanno attuato un compatto sciopero per ottenere il contratto e soprattutto un diverso rapporto di lavoro, tuttora regolato da metodi clientelari e autoritari.

Davanti alla sede in via Curtatone, nei pressi di piazza Indipendenza a Roma, i dipendenti della Federconsorzi hanno manifestato per tutta la mattinata, fino a quando la direzione non li ha convocati per esaminare la situazione. In un comunicato emesso dalla FIDEP-CGIL e Federpubblici CISL, i sindacati promotori dello sciopero, viene ribadito che «l'adesione massiccia e convinta dei lavoratori, impegna a proseguire la lotta intrapresa fino al raggiungimento degli obiettivi contrattuali e di democratizzazione all'interno della Federconsorzi». Nella foto: un momento della manifestazione.

Mentre il prodotto scarseggia e lo si dovrà importare

Stabilimento cooperativo rischia una multa: produce troppo zucchero!

Già l'anno scorso, per lo stesso motivo, il Co. Pro. A. di Ostellato (Ferrara) si era visto appioppare una penalità di oltre 70 milioni di lire - La questione del «contingente»

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 16

Mentre lo zucchero, a Ferrara e in molte altre città, continua ad essere scarso, una stabilimento cooperativo del settore saccarifero sta correndo il rischio di subire una multa: è «colpevole» di aver prodotto... troppo zucchero.

La multa, a dire il vero, non sarebbe una novità. Per lo stesso motivo, lo scorso anno, lo stabilimento in questione (zuccherificio CO.PRO.A., cooperativa produttori agricoli, sede a Ostellato in provincia di Ferrara) si era visto appioppare una penalità superiore ai 70 milioni. Pare che l'importo della multa relativa alla produzione 1973 sia inferiore.

Tuttavia, anche se tale importo dovesse essere pari ad una sola lira, intollerabile resta il principio stesso della contravvenzione per eccesso di produzione, a maggior ragione in una situazione come quella che i grandi gruppi saccariferi (Eridania in testa), con l'avallo dei vari governi, hanno determinato nel nostro Paese. Non è più un mistero per nessuno che quest'anno dovremo importare circa 10 milioni di quintali di zucchero. Ed è altrettanto noto che le attuali difficoltà di approvvigionamento risalgono a quelle manovre di imboscamento e di speculazione che possono avere ricevuto una concreta spinta proprio dalla carenza di produzione.

Da parte delle molte centinaia di soci della CO.PRO.A., in nettissima maggioranza coltivatori diretti e assegnatari dei terreni del basso ferrarese ricavati in parte dalla bonifica delle valli e in parte dall'attuazione della «riforma-stralcio», è venuta subito come già al termine della campagna saccarifera del 1972, una dura e argomentata denuncia della situazione ai limiti del paradossale in cui si trova il loro stabilimento. Non va dimenticato, infatti, che questo impianto, costruito poco più di dieci anni fa e successivamente potenziato con ingenti finanziamenti FEOGA, ancora oggi non è stato messo in grado di funzionare al massimo della sua capacità, che in termini di produzione significa oltre 250.000 quintali di zucchero l'anno. Soltanto nel 1973, e dopo le forti lotte che i contadini hanno condotto, con il pieno appoggio delle forze democratiche, dei sindacati, degli Enti locali, si è riusciti a strappare al governo un «contingente» più alto, ma non ancora tale da lasciare soddisfatti: 195.000 quintali, che regolarmente sono stati superati (di qui la minaccia della multa).

In una recente riunione promossa dalla Giunta comunale democratica di Ostellato, presenti i parlamentari ferraresi, le segreterie provinciali e locali del PCI, DC, PSI e PSDI, tutte le associazioni dei coltivatori e il consiglio di amministrazione della CO.PRO.A., si è deciso di effettuare, nei confronti dei ministeri interessati (Industria e Agricoltura), interventi il più possibile solleciti.

Intanto, per allontanare definitivamente qualsiasi ipotesi di contravvenzione: nello stesso tempo, e soprattutto, per sostenere la assoluta necessità di portare a 260.000 quintali il contingente assegnato alla CO.PRO.A., che vuole dare così una risposta positiva a problemi che vanno ben oltre i confini settoriali. A questo scopo, devono anche essere ottenuti i finanziamenti FEOGA per ampliare i magazzeni zucchero, per costruire un essiccatoio e una caldaia.

Inoltre, con molto coraggio ma contemporaneamente con piena fiducia nelle capacità dei coltivatori, la CO.PRO.A., che in questo disegno ha il pieno appoggio delle organizzazioni contadine e dell'Ente Delta Padano, ha deciso di affrontare i problemi del miglioramento dell'impianto di Ostellato ricorrendo ad un finanziamento bancario per circa un miliardo e di presentare al più presto il progetto per la costruzione di un sughificio nelle valli bonificate del Mezzano, del costo preventivato in 7 miliardi e mezzo. Questo impianto, della potenzialità di 30.000 quintali (raddoppiabile), sarebbe complementare allo zuccherificio e porterebbe la dimensione industriale della CO.PRO.A. ai valori ottimali di 70.000 quintali di bietole nelle 24 ore.

Per andare avanti su questa strada, è chiaro che ora occorrono risposte positive dal potere pubblico, dal governo. Le esigenze del settore bieticolo-saccarifero sono pressanti, richiedono interventi urgenti.

In questa direzione, l'unità dei contadini e delle loro associazioni diventa più che mai importante. Siamo, per di più, alla vigilia del rinnovo del contratto interprofessionale con l'Assozuccheri.

Dalla riunione di Ostellato è uscito, unanime, un giudizio negativo sulla conclusione dei contratti separati, una pratica che, purtroppo, si è trascinata fino ad oggi. Ed è significativo che, in quella stessa sede, così come aveva indicato il presidente della Alleanza provinciale dei contadini, Caselli, anche il direttore della Coltivatori diretti, lo on. Cristofori, abbia detto che occorre fare tutto il possibile per realizzare un obiettivo unitario.

Angelo Guzzinati

Licenziati dall'hotel finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno

80 lavoratori alberghieri dipendenti dalla società Satas, Hotel Baia Verde di Cannizzaro, in provincia di Catania, costruito e finanziato dai contributi per la Cassa del Mezzogiorno e riservato ad una esclusiva cerchia di privilegiati, sono stati preavvisati di licenziamento per la chiusura stagionale dell'albergo.

Tale motivazione, del tutto pretestuosa, è stata smentita da un rappresentante dell'Ente provinciale del turismo di Catania.

Nel contempo la Federazione nazionale dei lavoratori del commercio e del turismo della CGIL (FILCAMS) ha provveduto ad inviare al ministro per la Cassa del Mezzogiorno, on. Donat-Cattin, un telegramma, in cui oltre a denunciare l'inqualificabile e ingiustificato provvedimento aziendale, chiede un tempestivo interessamento dello stesso ministro allo scopo di far revocare i licenziamenti e mantenere il posto di lavoro agli 80 dipendenti.

Mentre prosegue la polemica sugli investimenti al Sud

Oggi le trattative per l'Alfa Romeo

Il ministro delle PP.SS. e il presidente dell'IRI convocati alla commissione Bilancio della Camera - Colloqui di De Martino - Interviste di Tupini e Luraghi

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Le trattative per il gruppo Alfa Romeo riprendono domani a Roma: martedì 22 gennaio la commissione bilancio della Camera ascolterà il ministro delle Partecipazioni statali Gullotti e il presidente dell'IRI Petrilli in merito alla crisi apertasi al vertice del gruppo; il segretario del PSI De Martino ha discusso oggi — e nuovi colloqui sono annunciati per domani — la vicenda con i vicesegretari Craxi e Mosca nonché con il ministro del Bilancio Giolitti; dichiarazioni all'«Espresso» sono state concesse sempre sull'argomento, dal presidente della Finmeccanica Tupini e dal presidente forzatamente dimissionario dell'Alfa Luraghi. Questi gli ultimi fatti di una vicenda che investe alcuni nodi del futuro produttivo del paese.

VERTENZA — le trattative riprendono domani; i sindacati, hanno criticato le proposte padronali finora emerse perché «non invertono, né diversificano la politica di espansione industriale del gruppo» che rimane sostanzialmente legata allo sviluppo dell'auto mentre ripropone verso il Mezzogiorno una logica che decentra solo le produzioni a più bassa qualificazione.

TUPINI E LURAGHI — A detta del presidente della Finmeccanica Tupini — uno dei sette consiglieri dimessisi dal consiglio di amministrazione dell'Alfa — la politica con quanto è avvenuto «non c'entra un bel nulla».

Tupini — che coglie l'occasione per scagliarsi contro il presunto «assenteismo» operaio parlando di 1500 ore lavorate nel '73 a confronto delle 2.030 nel 1966 — sostiene che i punti di divergenza con Luraghi era l'avvenire dell'Alfa Sud.

«Si è ritenuto di rinviare — dice Tupini, contrapponendosi così anche alle richieste sindacali — l'ampliamento dell'Alfa Sud a quando sarà stata superata l'attuale fase di avviamento». Tupini rilancia inoltre la proposta di un nuovo insediamento al Sud ma, con una logica coloniale, solo per una fabbrica addetta al montaggio di produzione proveniente dal Nord. Nessuna proposta sulle richieste di «diversificazione produttiva».

Luraghi ricorda, nella sua intervista, la bocciatura del CIPE alle sue proposte (raddoppio di Arese) e afferma di aver poi fornito delle nuove indicazioni. Lo scontro, sostiene, è scoppiato sulle 70 mila automobili da portare al Sud (nel nuovo stabilimento di montaggio suggerito anche da Tupini). A detta del presidente dimissionario (il consiglio di amministrazione si riunirà il 24) occorre per il momento lasciare stare Arese come è, attuare altre iniziative per il Sud, e concentrare gli sforzi su Pomigliano D'Arco. «Ma soprattutto — conclude Luraghi — io propongo di rimandare una decisione su questo punto di qualche mese, quando la situazione creata dalla crisi del petrolio sarà più chiara e ci saranno elementi meno aleatori per decidere».

ITALSIDER — Dopo la Fiat e l'Alfa Romeo si è aperta ieri anche la vertenza del gruppo Italsider.

Nel pomeriggio i segretari nazionali della FLM, Lettieri, Bentivogli e Della Croce, accompagnati dai rappresentanti dei consigli di fabbrica, si sono incontrati nella sede dell'Intersind con il presidente della associazione Boyer e del direttore generale Mecucci per illustrare le richieste contenute nella piattaforma e impostare quindi le trattative.

Montedison-marmi

Forte sciopero a Lucca e Massa

Oggi astensione generale a Novara mentre in Valsesia si fermano i 6 mila lavoratori tessili

CARRARA, 16

Uno sciopero generale di quattro ore, dalle 9 alle 13, si è svolto oggi nelle province di Lucca e Massa Carrara. Lo hanno indetto le federazioni provinciali CGIL, CISL, UIL per sollecitare una rapida soluzione della vertenza della Montedison-marmi che si chiede venga rilevata da un'azienda con prevalente capitale pubblico. Alla manifestazione hanno aderito i lavoratori di tutte le categorie dell'industria, del commercio, del pubblico impiego e dei servizi.

A Carrara la manifestazione ha avuto inizio con un corteo di circa tremila persone che, partito dalla zona industriale, ha percorso cinque chilometri per giungere in piazza Matteotti, dove si è svolto un comizio. Ha parlato fra gli altri Claudio Truffi, segretario generale della FILLEA-CGIL.

* * *

NOVARA, 16

Domani i lavoratori di Novara e provincia scendono in sciopero generale di 4 ore sulla base della piattaforma di zona presentata dalle confederazioni sindacali provinciali. Lo sciopero rappresenta un primo momento di risposta da parte del movimento operaio che esce con la sua iniziativa di lotta da un terreno puramente aziendale per agganciarsi ai grandi temi di rivendicazione a livello sociale.

* * *

BIELLA, 16

I circa 6 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento della Valsesia, scenderanno domani, giovedì, in sciopero di 4 ore per ogni turno di lavoro. La decisione è stata presa martedì scorso durante una riunione unitaria fra i comitati direttivi delle organizzazioni sindacali della Filtea-CGIL, Filta CISL e Uilta-UIL in segno di protesta contro la negativa posizione dell'Unione industriali valsesiana sulle proposte presentate dai sindacati per il rinnovo del contratto integrativo tessile valsesiano.

L'intera categoria impegnata a conquistare nuovi contratti, occupazione, investimenti, migliori condizioni di lavoro

Ampia mobilitazione nel settore chimico Oggi fermi i gommai, domani la Montedison

I lavoratori della gomma, plastica, linoleum scioperano per l'intera giornata dando vita a numerose manifestazioni — Per la vertenza chimica si astengono domani per quattro ore anche i lavoratori della Snia - Convegno di delegati a Bologna - I prossimi appuntamenti di lotta

L'intero settore chimico è investito da un'ampia mobilitazione: alle lotte contrattuali dei gommai, dei lavoratori della plastica, della concia, del vetro (aziende pubbliche) si intreccia l'iniziativa nei grandi gruppi (Montedison, Snia, Sir, Anic), dove sono aperte vertenze per lo sviluppo del Mezzogiorno, maggiore occupazione, difesa del potere d'acquisto dei salari e migliori condizioni di lavoro in fabbrica.

Diamo di seguito il fitto programma di iniziative dei lavoratori chimici.

Scioperano oggi, per 8 ore, i 250 mila lavoratori della gomma, plastica e linoleum, in lotta da ottobre per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Le trattative con il padronato si sono rotte il 14 novembre in seguito alle posizioni di netta chiusura assunte dagli industriali in particolare sulla unificazione contrattuale, l'organizzazione del lavoro (lavoro notturno, cottimo, straordinario), classificazioni, diritti sindacali e salario.

La giornata di lotta che si articola con manifestazioni, cortei e comizi (così ad Ascoli, e Bologna) con assemblee aperte (Varese, Ravenna, Battipaglia) si attua dopo oltre 60 ore di sciopero pro-capite e una serie di manifestazioni regionali e provinciali culminate nella giornata nazionale di lotta del 19 dicembre a Milano.

Nell'ambito della mobilitazione in atto nella categoria, martedì, 22 gennaio avrà luogo alla Pirelli-Bicocca di Milano una grande assemblea aperta, cui parteciperanno delegazioni delle forze politiche e amministrative, studenti e consigli di fabbrica.

La categoria andrà quindi ad una verifica complessiva della vertenza con l'attuazione di una riunione nazionale dei rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle Federazioni provinciali che si svolgerà a Bologna (Sala dei Trecento) domani.

Nella stessa giornata, gli 80 mila lavoratori del gruppo Montedison attueranno 8 ore di sciopero (delle 12 previste nel programma di lotta, definito dal coordinamento nazionale, al termine dell'ultima sessione di trattative svoltasi il 10 gennaio a Roma), nell'ambito della mobilitazione per la conquista degli obiettivi della vertenza chimica (organizzazione del lavoro, 37 ore e 20 minuti con istituzione della 5. squadra per i turnisti a ciclo continuo, salario e investimenti legati a nuove scelte produttive della chimica e allo sviluppo dell'occupazione).

Per gli stessi obiettivi scenderanno in lotta, sempre domani (con 4 ore di sciopero nazionale) i 30 mila lavoratori del gruppo SNIA. Le trattative riprendono per la Montedison il 22 gennaio, per la SNIA il 23 gennaio a Roma.

Domani invece riprendono le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei 20 mila lavoratori della concia in lotta da novembre, con circa 30 ore di sciopero articolato. Nei prossimi giorni si aprono inoltre alcune importanti vertenze di gruppo: Pierrel, Sanac e Mira Lanza mentre continua la lotta dei 6 mila lavoratori del gruppo 3M. E' convocato per il 19 gennaio a Firenze il convegno nazionale dei delegati del gruppo Saffa per definire la piattaforma rivendicativa.

La mobilitazione dei lavoratori di questi gruppi rientra nella più generale azione della categoria per la conquista degli obiettivi della vertenza chimica, imperniata su organizzazione del lavoro, salario, investimenti e sviluppo della occupazione, obiettivi che sono comuni a tutte le piattaforme. In questo quadro iniziano il 29 gennaio a Roma le trattative per il gruppo SIR.

Ricordiamo infine che la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si è incontrata ieri con i rappresentanti delle federazioni nazionali dei chimici, metalmeccanici, tessili e petrolieri, per esaminare le vertenze in corso con il gruppo ENI e discutere le linee di ristrutturazione seguite nei vari settori dal gruppo stesso.

Nel corso della riunione si è convenuto sull'esigenza di un ulteriore approfondimento, per pervenire a breve scadenza ad iniziative comuni, sia a livello di categoria sia a livello territoriale, subito dopo un ampliamento del dibattito e un confronto con le rappresentanze di fabbrica. A questo scopo si è costituito un gruppo di lavoro e si è deciso un prossimo incontro per il 6 febbraio prossimo.

Operaio muore schiacciato da un ascensore

PERUGIA, 16

Un operaio di 41 anni, Giuliano Steri, nativo di Campagnatico, residente a Perugia in via Tuderte n. 13, dipendente della ditta Menganna, ha perduto oggi la vita in un incidente sul lavoro avvenuto all'interno dell'ala sud della facoltà di Veterinaria a Perugia.

Lo Steri, insieme ad altri due compagni di lavoro, era intento a dipingere le strutture metalliche di un ascensore. Mentre effettuava tale operazione rimaneva schiacciato dal contrappeso dell'ascensore mossosi improvvisamente. Lo operaio rimaneva incastrato tra un montante e il contrappeso di 500 kg., riportando gravissime ferite alla scatola toracica. Subito trasportato all'ospedale di Perugia vi giungeva purtroppo cadavere.

Gli agenti della squadra mobile stanno conducendo indagini sulle cause dell'incidente e sul perché l'ascensore fosse funzionante e non fuori servizio durante i lavori. Dai primi accertamenti sembra che non fosse stata staccata la corrente di alimentazione. Anche l'Ispettorato del lavoro sta conducendo indagini.

Nella fabbrica di Bussi

Pescara: serrata antisindacale della Montedison

PESCARA, 16.

(s. c.) — La direzione aziendale della Montedison di Bussi sul Tirino ha proclamato la serrata di tre importanti reparti della fabbrica. La grave decisione, messa in atto da ieri sera, è stata motivata dal fatto che lo sciopero articolato condotto dai lavoratori per la vertenza dei chimici e per la piattaforma aziendale, danneggerebbe gli impianti e metterebbe in pericolo l'incolumità degli operai.

A parte il fatto che mai la direzione della fabbrica ha mostrato di preoccuparsi tanto della salute dei suoi dipendenti, gli intenti della Montedison appaiono chiari: impedire la prosecuzione della lotta.

In effetti, lo sciopero di 12 ore, proclamato a livello nazionale, veniva attuato alla Montedison di Bussi in forma articolata. Tra l'altro gli operai avevano assicurato i servizi di sicurezza e di salvaguardia degli impianti.

Nella serata di ieri si sono riuniti i consigli di fabbrica per decidere la risposta di lotta a questa ennesima provocazione padronale. I sindacati hanno chiesto l'intervento dell'autorità prefettizia per far recedere la direzione aziendale dal suo atteggiamento antisindacale.

Questa mattina si è svolta nel comune di Bussi una affollata assemblea alla quale hanno partecipato amministratori dei due comuni interessati, Popoli e Bussi, per decidere le eventuali azioni da condurre come Enti locali. Infine, il consiglio provinciale di Pescara ha espresso, nel corso della seduta di ieri, la propria solidarietà agli operai

Per rinnovare i trasporti

Taranto: bloccati i treni nella zona occidentale

TARANTO, 16.

(g. f. m.) — La battaglia per un nuovo assetto dei trasporti pubblici ha conosciuto oggi un altro momento di lotta. A Castellaneta e a Palagianello, comuni del versante occidentale della provincia di Taranto, i lavoratori hanno bloccato i treni per protestare così contro il disservizio delle FF.SS. Il treno bloccato a Castellaneta, per fare un esempio, è quello diretto a Bari e che parte da Taranto alle 5,45. Il treno, che alle 5,10 dovrebbe passare da Castellaneta per trasportare i lavoratori a Taranto, arriva sempre con oltre un'ora di ritardo. Questo vuol dire che centinaia e centinaia di operai perdono giornate di lavoro e altrettanti studenti perdono ore di lezione.

Stamane la protesta è esplosa ed è stato fermato, come dicevamo, il treno che opera sulla Taranto-Bari. Gli stessi lavoratori, insieme ai dirigenti sindacali, hanno spiegato ai viaggiatori — in maggioranza studenti dell'università di Bari ed impiegati — i motivi che li hanno spinti alla protesta.

Il comitato unitario di lotta che si è costituito nella zona occidentale (i pullman della SITA furono bloccati a Laterza il 18 dicembre e in tutti i comuni della zona occidentale il 9 gennaio) ha inviato al ministro dei Trasporti un telegramma con il quale rivendica l'attuazione del piano poliennale delle ferrovie (fermo ancora sui tavoli del CIPE). L'azione di lotta è rivolta anche a sollecitare la promessa riunione dei sindaci della zona per giungere alla costituzione del consorzio intercomunale per la gestione pubblica dei servizi di trasporti extra urbani.

Forte manifestazione a Noci promossa da Alleanza e Associazione produttori

Gli allevatori baresi chiedono provvedimenti per la zootecnia

Risposta alle manovre dei centri di azione agraria - La posizione Coldiretti

Dal nostro inviato

NOCI, 16

Rifornimento di mangimi a prezzi controllati per gli allevatori, erogazione immediata di contributi straordinari di almeno 50 mila lire per ogni vitello da latte e per ogni vitello all'ingrasso portato a un peso non inferiore ai 400 chilogrammi, finanziamenti agli allevatori con misure di credito agevolato con tasso di interessi non superiore all'1,5 per cento e svincolati dall'obbligo di garanzie reali.

Queste le principali richieste — insieme ad un aumento del prezzo del latte alla stalla (attualmente fermo da due anni a 104 lire al litro), per evitare che i contadini continuino ad essere costretti a svendere le mucche da latte — che gli allevatori e coltivatori diretti hanno avanzato nel corso di una manifestazione che si è svolta a Noci, centro di allevamento della zona sud-est del Barese, indetta dall'Alleanza dei contadini e dall'Associazione dei produttori zootecnici. Sono le richieste organiche con cui gli allevatori della zona hanno risposto ad un demagogico tentativo messo in atto dai centri di azione agraria, di mobilitare allevatori e coltivatori diretti su una piattaforma qualunquistica e di divisione tra produttori zootecnici e consumatori.

Va rilevato che i tentativi dei centri di azione agraria di coinvolgere in manifestazioni con intenti eversivi i contadini e gli allevatori sono stati respinti dalla Coldiretti della zona

Anche la Coldiretti, infatti, pone con forza ormai l'accento sul rifornimento a prezzi controllati dei mangimi agli allevatori e su misure atte ad affrontare il problema della zootecnia

La situazione nel sud-est barese — ove è concentrata la stragrande maggioranza di allevatori piccoli e medi della provincia — si fa ogni giorno più grave. Si può calcolare che il 50 per cento delle mucche da latte è stato svenduto in questi ultimi mesi perchè i contadini allevatori non possono più far fronte all'aumento vertiginoso del costo dei mangimi. Lo spettacolo del resto che offriva proprio ieri mattina, giornata di mercato settimanale, il campo boario di Noci era veramente deprimente. Piccoli e medi allevatori avevano portato al mercato anche mucche gravide, mentre notevole era anche la presenza di bestiame denutrito e di vitelli non ancora in età da macello.

Gli allevatori sono costretti a vendere questo bestiame a commercianti e speculatori che impongono loro prezzi di vendita.

Italo Palasciano